

*Tradizioni epiche e letteratura*, a cura di Gian Franco Gianotti, Il Mulino, Bologna 2011, 391 pp.

Fornire un panorama delle principali tradizioni epiche e delle vicende dell'epica come genere letterario, fino alla sua dissoluzione e alle forme che essa assume nel mondo moderno, è il compito che Gian Franco Gianotti si propone raccogliendo i quattordici saggi che compongono il volume.

Punto di partenza è la tradizione epica indiana del *Mahābhārata* e del *Rāmāyana*, nei quali la cosmogonia si intreccia con l'affermazione dell'identità nazionale, e le lotte fra dèi, demoni e guerrieri invincibili si svolgono sullo sfondo di un paesaggio reale e facilmente riconoscibile (Giuliano Boccali, *L'epica indiana fra Mahābhārata e poemi d'arte*, e Saverio Sani, *L'epica indiana: il Rāmāyana*). L'epica greca viene poi analizzata nella sua capacità di rinnovarsi arricchendosi di personaggi ed episodi nuovi, e di inglobare elementi 'arcaici' che, sebbene tralasciati perché percepiti come 'non più attuali' in nuovi contesti, continuano a riaffiorare e ad essere compresi e ricordati dal fruitore del poema epico poiché parte di una 'memoria comune' (Franco Montanari, *Le tradizioni epiche dell'antica Grecia*). Il discorso prosegue naturalmente nell'epica romana, di cui si sottolinea la libertà nella riappropriazione dei testi greci e la volontà di legarsi, nello stesso tempo, a una tradizione indigena esistente; si delinea dunque un aspetto fondamentale dell'epica latina: la trattazione di eventi storici – recenti e contemporanei – nobilitati attraverso il ricorso al mito, con chiaro intento encomiastico. In età augustea il modello è sovvertito dall'*Eneide* di Virgilio, il quale assolve al compito di celebrare l'imperatore fondendo tradizione e innovazione e, attraverso il rovesciamento del rapporto mito-storia che caratterizza l'epica latina precedente, rende il mito il nucleo primario della sua narrazione

(Giovanna Gabardino, *L'epica romana fra tradizioni indigene e miti greci*).

Ampio spazio è dato allo sviluppo dell'epica nel Medioevo, periodo in cui il genere assume caratteri più marcatamente regionali. È il caso delle tradizioni epiche 'di frontiera', quali quelle bizantina e persiana: il poema bizantino *Dighenís Akritis*, si afferma come epopea nazionale, ma tuttavia—a causa della predominanza dell'elemento erotico su quello eroico—testimonia di una dissoluzione del genere epico in quanto tale, che va a dislocarsi nella storiografia e nell'agiografia (Enrico V. Maltese, *L'epica bizantina: il Dighenís Akritis?*); e, ancora, il persiano *Libro dei Re* riunisce la storia della Persia e dei suoi popoli (Angelo Michele Piemontese, *L'epica persiana: il Codice Regio di Ferdousi*, forse l'unico saggio della raccolta a presentare qualche difficoltà di carattere espositivo).

I saggi successivi esaminano le peculiarità delle tradizioni medievali nord-europee, nelle quali l'epica dà voce a legittimazioni aristocratiche e regali e offre memorabili figure di eroi e guerrieri (come Beowulf e Sigfrido). Così, le gesta di Haraldr Sigurlarson esemplificano le peculiarità dell'*epos* variago, il cui tessuto narrativo coniuga elementi tipici della tradizione nordica—quali l'ardore in battaglia e i combattimenti ad oltranza—con una «legendarietà distesa e lieve», ripresa dalle storie greche e bizantine, che esalta il valore e l'astuzia dell'eroe (Nullo Minissi, *L'epica variaga*). Il quadro è completato dall'analisi puntuale delle tradizioni nordica, inglese e tedesca altomedievali, esaminate nella loro valenza socio-culturale. Della tradizione norrena si sottolinea l'eccezionalità rispetto all'epica classica o ai cicli eroici tedeschi, e se ne evidenzia il carattere 'recente', frutto di precise circostanze culturali e ideologiche che hanno portato all'affermazione di valori funzionali alla preservazione identitaria (Marcello Meli, *L'epica nordica*). Dei testi epici inglesi e tedeschi altomedievali sono indagate le finalità comunicative e pragmatiche, che li rendono testimonianza del pensiero etico e politico di un popolo; il

genere epico acquista dunque una complessa funzione sociale e politica, divenendo un mezzo di comunicazione tra gruppi e classi sociali (Maria Vittoria Molinari, *Epica e storia nell'Alto Medioevo inglese e tedesco*). Gli studi sulle tradizioni epiche dell'età di mezzo si concludono con un illuminante saggio sull'epica romanza, in piena fioritura nella Francia del Nord tra XI e XIII secolo: Cesare Segre dimostra come la storia dell'epica francese si identifichi con la storia della lingua francese a partire dal X secolo e delinea le caratteristiche del genere, mettendo in risalto la sua capacità di auto strutturarsi, senza rapporti con altri tipi di epica, e di realizzare con la *chanson de geste* delle rigorose norme formali che verranno in seguito riprese e ripetute nelle altre culture romanze (*L'epica romanza*).

Particolarmente stimolanti sono i quattro saggi conclusivi: in essi emerge come la forma dell'epica sia rivisitata, rivista, riscritta e parodiata e i modelli tradizionali trasformati nel corso dei secoli, intrecciandosi con le culture di arrivo in modi e generi del tutto nuovi. Tale processo di appropriazione e rivisitazione investe in particolar modo la funzione primaria del genere epico, cioè quella di incorporare e dare forma ai miti fondativi delle varie civiltà. Così, nel Rinascimento inglese, come sottolinea Franco Marengo in *L'eroe sulla soglia della (prima) modernità*, le due grandi tradizioni—la classica e la biblica—che formano la genealogia mitica dell'Inghilterra cedono il passo a una prospettiva più propriamente storica, che mira ad esaltare la potenza marittima inglese. Ecco allora che la tradizione epico-eroica fino ad allora diffusa in Europa si dissolve per dare spazio alla celebrazione delle imprese di viaggiatori ed esploratori, e la stessa figura dell'eroe subisce una metamorfosi (pienamente compiuta nel teatro), perdendo il suo statuto epico e divenendo protagonista di laceranti dissidi interiori. Il processo di metamorfosi che l'epica subisce in tempi più recenti è oggetto d'analisi dei saggi di Aldo Ruffinatto (*La dissoluzione dell'epica e la nascita del romanzo moderno*) e Flavio Gregori (*Il poemetto eroicomico e il declino dell'epica neoclassica in Inghilterra*), i

quali evidenziano come, attraverso la riduzione parodica dell'eroe e delle convenzioni dell'epica, il genere arrivi a ridefinirsi secondo le esigenze del mutato contesto socio-culturale, fino a fissarsi nella sua metamorfosi definitiva: il romanzo. Il volume si chiude con il saggio di Piero Boitani, *Discorso sul racconto eroico*, una dettagliata panoramica delle 'metamorfosi' dell'epica nel corso del tempo e attraverso varie culture: prendendo come spunto recentissime riscritture omeriche e bibliche, e procedendo a ritroso, Boitani dimostra come l'epica abbia 'cambiato pelle' nel corso dei millenni, si sia innestata su altri generi, comparando in brevi accenni intertestuali così come in ampie riscritture, e rivelandosi sempre più viva e vitale.

Il quadro offerto dal volume è dunque ampio, organico e non privo di coerenza, ma lungi dall'essere esaustivo (come del resto ammette lo stesso curatore). Si avverte, ad esempio, la mancanza di un'analisi più approfondita dell'apporto delle varie tradizioni epiche nella letteratura e nella cultura contemporanee, appena accennato nel secondo saggio (nel riferimento alla fortuna del poema indiano del *Rāmāyana* come fonte di ispirazione per rielaborazioni, letterarie e non, nell'India contemporanea) e velocemente esposto per insufficienza di spazio nell'ultimo. Eppure, proprio in virtù dell'ampiezza della prospettiva che offre, *Tradizioni epiche e letteratura* può fornire un eccellente punto di partenza e basi solide per tutti gli studiosi intenzionati ad indagare le ulteriori metamorfosi della tradizione epica nella letteratura contemporanea.

Emanuela Zirzotti  
"Sapienza" Università di Roma